

Le attività di informazione e comunicazione ambientale rappresentano strumenti finalizzati a favorire il pieno e consapevole esercizio da parte dei cittadini dei diritti riconosciuti dalla Convenzione di Aarhus, che hanno trovato piena attuazione in Italia con il D.Lgs. n. 195/2005.

Il ruolo demandato al sistema delle Agenzie Regionali per la Protezione dell'Ambiente, infatti, espone e coinvolge ampiamente l'ARPAC quale depositaria di dati, informazioni e conoscenza.

Il principale obiettivo che l'Agenzia ha inteso perseguire in questi anni è stato quello di realizzare miglioramenti organizzativi e procedurali capaci di offrire risposte sempre più efficaci ai bisogni informativi ambientali. Il trend positivo nella produzione delle "unità editoriali di informazione" è il frutto di scelte strategiche fi-

nalizzate alla realizzazione di prodotti informativi periodici, che rendono possibile una costante relazione con i pubblici di riferimento. La strutturazione di procedure di "ascolto", quali l'analisi delle pagine web maggiormente visitate e delle e-mail in arrivo, ha permesso inoltre di porre solide basi per un sistema di emissione informativa che registri e venga influenzato da un ritorno di informazioni dall'esterno, oltre che dalle capacità produttive interne. Intorno a questo obiettivo prioritario si sono snodate, in stretta sinergia, tutte le azioni di diffusione e divulgazione realizzate.

La comunicazione istituzionale rappresenta senza dubbio una funzione relativamente giovane all'interno della Pubblica Amministrazione, con un forte potenziale innovativo che costringe gli apparati organizzativi

a ridefinirsi in ragione delle nuove necessità istituzionali. Si tratta di un processo complesso, che si sta ancora faticosamente realizzando in tutto il nostro Paese. Poiché i necessari investimenti in competenze, tecnologie e adeguamenti organizzativi stentano a compiersi ormai da qualche anno, le risorse pubbliche disponibili per le attività di comunicazione sono costantemente in diminuzione.

Certamente le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione rappresentano un'opportunità strategica per le Amministrazioni Pubbliche, permettendo l'apertura di nuovi canali di passaggio informativo. La dematerializzazione dei prodotti di diffusione informativa costituisce la strada, già in via di sperimentazione in ARPAC, foriera delle maggiori opportunità di sviluppo futuro.



COMUNICAZIONE AMBIENTALE

XII



ARPA LAZIO

Il grande sforzo dell' Agenzia per fronteggiare le emergenze

di **Giulia Martelli**

Il nostro consueto viaggio attraverso le Arpa d'Italia ci porta in una delle regioni più interessanti dal punto di vista storico-artistico della nostra penisola: il Lazio, che occupa 17.203 km² di territorio italiano estendendosi dagli Appennini al mar Tirreno e caratterizzandosi per una notevole eterogeneità morfologica con prevalenza di zone montuose (26,1%) e collinari (54%). La zona di Roma, capoluogo e capitale, è occupata dall'Agro Romano che continua verso meridione, seguendo la linea costiera, nell'Agro Pontino che fino alla bonifica operata dal 1930 al 1940 era ricoperto da paludi. La costa laziale è molto regolare, bassa e sabbiosa; nonostante questo, sono presenti delle "sporgenze" come il Capo Linaro a sud di Civitavecchia, la foce del Tevere, il promontorio di Anzio e Nettuno, il Monte Circeo ed il promontorio di Gaeta, in prossimità del confine con la Campania. Proprio davanti a Gaeta si trova poi l'Arcipelago Pontino, composto da sei piccole isole tutte di origine vulcanica. Ovviamente, come in quasi tutte le regioni incontrate sinora, le problematiche che Arpa Lazio si trova a fronteggiare ogni giorno derivano dalla dannosa e talvolta sconsiderata azione antropica, tra queste: inquinamento dell'aria ed emissioni in atmosfera, inquinamento idrico e gestione dei rifiuti (questione, quest'ultima, ancora scottante ed irrisolta e che ha portato nel 1999 al commissariamento dell'intero territorio regionale e successivamente dell' Agenzia stessa).

ISTITUZIONE DELL'AGENZIA

Arpa Lazio è stata istituita con legge regionale n. 45 del 06.10.1998, ed è operativa dall'aprile 2000.

L'Assessorato all'Ambiente Regionale ha

identificato in essa uno strumento essenziale per lo sviluppo di strategie e programmi mirati al raggiungimento delle proprie finalità istituzionali, riconoscendole un ruolo di supporto tecnico-scientifico tanto nelle attività di controllo e monitoraggio ambientale, quanto in quelle di valutazione ed attuazione di progetti in campo ambientale, nonché di informazione e formazione ambientale.

Tali funzioni vengono svolte dall'Agenzia, oltre che in attuazione alle previsioni istitutive ed alle successive attribuzioni legislative, assicurando la piena coerenza alle linee di indirizzo dell'Assessorato stesso, individuate di fatto negli obiettivi annuali e pluriennali assegnati ad essa in relazione alle esigenze sia della Regione sia degli altri interlocutori istituzionali e non. Arpa Lazio si compone di una struttura centrale complessa in quanto composta da: divisioni, unità, staff e uffici e di Sezioni provinciali coincidenti con i capoluoghi di provincia.

ATTIVITÀ DI ARPA LAZIO

Le attività dell'Agenzia vengono realizzate per obiettivi, linee di azione e prodotti, dalle strutture centrali e provinciali in forma coordinata, sulla base di un documento di gestione aziendale che ridistribuisce coerentemente le risorse e attraverso criteri che garantiscono la perseguibilità degli obiettivi, la realizzabilità dei prodotti e l'omogeneità degli interventi. Al fine di garantire un efficace svolgimento delle attività strategiche, programmatiche ed organizzative del direttore generale, quest'ultimo si avvale di un importante strumento: la conferenza di direzione (paragonabile al Comitato consultivo di Arpac). L'Agenzia, sulla base della programmazione della Regione Lazio, svolge: attività di supporto tecnico-scientifico in materia ambientale

per Regione, Province, Comuni, Comunità Montane e Aziende Sanitarie Locali, attività di monitoraggio delle matrici ambientali, attività di vigilanza e controllo sul rispetto della normativa ambientale, attività di diffusione dell'informazione e di promozione della qualità ambientale gestendo i processi e le attività secondo il proprio sistema qualità, con particolare attenzione alle attività di prova e alla cura delle apparecchiature.

LA BIBLIOTECA AMBIENTALE DI ARPA LAZIO

La Biblioteca ambientale di Arpa Lazio, raccoglie la produzione bibliografica sulle tematiche ambientali e mette a disposizione di tutti i cittadini un vasto e aggiornato patrimonio documentario sia italiano che straniero.

È aperta al pubblico dal lunedì al venerdì dalle ore 9:00 alle ore 13:00, il martedì e il giovedì anche dalle 14:30 alle 17:00.

**Sede: Via delle Fontanelle snc
02100 RIETI tel. 0746.27.22.28
biblioteca@arpalazio.it**

CONTATTI ARPA LAZIO:

Via Boncompagni, 101- 00187 ROMA
Commissario straordinario: Corrado Carruba
Tel. +39 06 48054211
Fax +39 06 4805.4230
E-mail: rappresentanza@arpalazio.it

Leopold e Wolfgang Amadeus Mozart a Napoli

DALLE LETTERE DI LEOPOLD MOZART ALLA MOGLIE MARIA ANNA PERTL

Napoli il 5 giugno 1770

[...]

Ti basterà sapere che, grazie a Dio, non ci manca nulla di ciò che ci serve per proseguire i nostri viaggi in modo onorevole. Una delle cose più belle è il passeggio quotidiano, dove alla sera fin dopo l'Ave Maria la Noblesse viene portata a passeggio in qualcosa come un centinaio di carrozze alla Strada Nuova e al Molo. Spesso vi partecipa anche la regina, di sicuro tutte le domeniche e i giorni di festa. Siccome questa passeggiata è in riva al mare, allora, se partecipa la regina dalle navi si sparano salve per salutare la regina quando passa, e le carrozze sostano silenziosamente a destra e a sinistra. Poi appena si fa sera, a tutte le carrozze vengono accese le fiaccole, per fare una specie di illuminazione. Noi vi partecipiamo tutti i giorni e ogni volta veniamo serviti da una carrozza padronale, così

abbiamo sempre due fiaccole, cioè il servitore dei padroni ha la sua fiaccola, e altrettanto il nostro servitore, che ha la sua. Ciò non è però una grossa spesa, poiché qui le fiaccole costano poco e qualche carrozza è servita con quattro fiaccole portate quindi da quattro servitori. S[ua] M[ae]stà la regina ci saluta ogni volta con particolare benevolenza.

[...]

Aggiunta di Wolfgang Amadeus Mozart a sua sorella Nannerl:

L'opera che si dà qui è di Jomelli [sic], è bella, ma troppo seria e all'antica per il teatro, la De Amicis canta in modo impareggiabile, come anche l'Aprile, il quale ha cantato a Milano, i balli sono miserabilmente pomposi, il teatro è bello, il re ha avuto un'educazione grossolana alla napoletana, e all'opera sta in piedi tutto il tempo su uno sgabello per sembrare un po' più alto della regina, la regina è bella e gentile, sul molo (che è una passeggiata) mi avrà salutato sicuramente sei volte nel più cortese dei modi. I signori ogni

di Lorenzo Terzi

Nel 1988 il musicologo napoletano Domenico Antonio D'Alessandro ricevette l'incarico di identificare alcuni personaggi sconosciuti ritratti in una coppia di quadri settecenteschi di ambientazione partenopea, acquistati pochi anni prima dalla Scottish National Portrait Gallery di Edimburgo. La galleria scozzese si era decisa ad acquisire quei dipinti poiché le persone ivi ritratte, la cui identificazione poteva essere data per certa, erano davvero illustri: Henry Mackenzie, Lord Fortrose e il suo grande amico Sir William Hamilton. Successivamente, in uno dei due quadri - rappresentante una scena di scherma - James Holloway, allora vicedirettore della Scottish National Portrait Gallery, riconobbe il musicista Niccolò Jommelli. Nell'altra scena, raffigurante un concerto, Holloway riuscì a identificare solo sir William Hamilton, mentre non fu in grado di svelare le identità degli strumentisti ritratti.

Messosi all'opera, D'Alessandro, con enorme emozione, ravvisò subito nella fisionomia dei due personaggi ritratti sullo sfondo di quest'ultimo quadro, "il più anziano al clavicembalo e il più giovane alla spinetta 'ottavina' triangolare", i Mozart,

padre Leopold e figlio Wolfgang Amadeus. La sua attenzione venne attirata soprattutto dalla raffigurazione di Wolfgang adolescente seduto alla spinetta; questa scena, evidentemente, fu realizzata durante il viaggio napoletano che i due Mozart intrapresero nel 1770. D'Alessandro espone il risultato della sua indagine nel corso del convegno internazionale «La musica a Napoli e a Vienna nell'età di Mozart», organizzato dall'Università degli studi di Napoli "Federico II", dal Centro di ricerche musicali "Francesco Florimo", dalla SidM (Società Italiana di Musicologia) e dal CIDIM (Comitato Nazionale Italiano Musica). Più recentemente, nel 2006, il musicologo ha preso spunto dalla sua sensazionale ricerca per scrivere un libro sul soggiorno di Leopold e Wolfgang Amadeus Mozart a Napoli, con un'appendice di lettere scritte da Leopold Mozart a sua moglie e contenenti alcune postille del giovane figlio-prodigio indirizzate alla sorella Nannerl. Il volume, edito da Grimaldi con la presentazione della musicologa americana Marita Petzoldt McClymonds e della giornalista del «Mattino» Donatella Trotta, costituisce anche un esempio significativo di storia della "letteratura di viaggio" nella Napoli capitale del Regno del Sud, i cui vizi e le cui virtù non sfuggi-

sera ci mettono a disposizione le loro carrozze per andare con loro sul molo. Domenica siamo stati invitati al ballo, che ha dato l'ambasciatore francese.

Napoli il 9 giugno 1770

[...]
Difficilmente potremo ricevere qui una tua lettera di risposta alla mia prima da Napoli; resto ancora fermo nell'opinione di partire o il 16 con il Procaccio, o il 20 con la posta. [...] In un certo senso, è un peccato che non possiamo restare qui più a lungo, perché durante l'estate qui ci sono diverse cose belle da vedere; e di settimana in settimana si assiste ad un continuo ricambio di frutta, ortaggi e fiori. La posizione del luogo, la fertilità, la vivacità, le rarità ecc.: cento cose belle rattristano la mia partenza da Napoli.

Napoli, il 16 giugno 1770

[...]
Siamo ora occupati a vedere tutto il possibile. Il

13, giorno di Sant'Antonio, non avresti mai pensato di cercarci a mare. Alle cinque del mattino siamo andati in carrozza a Pozzolo, e qui siamo giunti prima delle sette, ci siamo messi in una barca e siamo andati a Baja, dove stanno i bagni di Nerone, le grotte sotterranee della Sybilla cumana, il Lago d'Averno, il Tempio di Venere, Tempio di Diana, il Sepolchro d'Agripina [sic], i campi Elisei o Campi elisi, il Mare morto, dove era nocchiero il Caronte, la piscina mirabile, e le Cente Camerelle ecc. Al ritorno abbiamo visto molti bagni antichi, templi, stanze sotterranee ecc.; il monte nuovo, il monte gauro, il molo di Pozzoli, il Colisseo, la Solfatarata, l'Astroni, la grotta del Cane, e il lago di Agnano ecc. ma soprattutto la grotta di Pozzuoli, e la tomba di Virgilio. La grotta di Pozzuoli è come la nostra Porta nuova; solo che impiegammo otto minuti per attraversarla essendo lunga 344 canne. Oggi a mezzogiorno siamo stati a mangiare sulla collina di S. Martino presso i Certosini, e dopo pranzo abbiamo visto tutte le cose particolari e

preziose di questo luogo, e abbiamo ammirato il panorama. Lunedì e martedì ecc. osserveremo il Vesuvio un po' più da vicino, ammireremo le città dissotterrate Pompei ed Ercolano, e le rarità rinvenute, Caserta, ecc. e vedremo Capo di Monte ecc.

[...]
Per vedere tutte queste cose particolari bisogna avere sempre con sé una fiaccola, poiché molte di esse si trovano sotto terra. Io e il Wolfgang eravamo soli soletti con il nostro servitore. Ci accompagnavano sei marinai e il Cicerone, che non poterono nascondere il proprio stupore nel vedere il Wolfgang, giacché i due vecchi marinai incanutiti spiegarono che non avevano mai visto un ragazzo così giovane in questo luogo, venuto qui per vedere le antichità.

Domenico Antonio D'Alessandro, I Mozart nella Napoli di Hamilton. Due quadri di Fabris per Lord Fortrose (in appendice le lettere da Napoli), presentazione di Marita Petzoldt McClymonds e Donatella Trotta, Napoli, Grimaldi & C. Editori, 2006.

rono agli occhi attenti dei due Mozart. Dall'opera di D'Alessandro apprendiamo, dunque, che Leopold e Wolfgang, lasciata Roma martedì 8 maggio 1770, dopo alcune tappe a Marino, Terracina, Sessa Aurunca e Capua, giunsero a Napoli la sera del 14 maggio, ospitati per due notti dai padri Agostiniani in una casa appartenente al convento di San Giovanni a Carbonara. In seguito i due presero alloggio nell'appartamento di una tale "Sig.ra Angiola", che avevano prenotato direttamente da Roma.

La prima visita ufficiale dei due Mozart a corte sarebbe dovuta avvenire il 18 maggio a Portici, residenza primaverile di Ferdinando IV di Borbone e di Maria Carolina. Leopold e Wolfgang avrebbero dovuto incontrare il potente ministro Bernardo Tanucci, che però fu irreperibile. In compenso, la sera stessa padre e figlio ebbero il privilegio di essere affabilmente accolti "nel più raffinato circolo intellettuale ed artistico esistente a Napoli": la dimora di Lord William Hamilton. Qui Wolfgang tenne il suo primo, apprezzatissimo concerto napoletano.

Due giorni dopo, Leopold e Wolfgang tentarono nuovamente di incontrare Tanucci, anche questa volta invano; tuttavia la moglie del ministro, forse mortificata

dall'indisponibilità del consorte, "prestò ai due sfortunati ospiti stranieri il proprio maggiordomo, don Carlino, per guidarli nella visita della città e dei luoghi più famosi del circondario", tra un impegno musical-mondano e l'altro. Anche di questo secondo "sgarbo", tuttavia, i Mozart ebbero modo di consolarsi, grazie all'amicizia - nata nel 1766 a Lione - con il ricco banchiere Frédéric Robert Meuricoffre, che Leopold, come attesta una sua lettera alla moglie, aveva incontrato a Napoli casualmente, per strada, il 17 maggio precedente. Meuricoffre - afferma D'Alessandro - è senz'altro il personaggio più presente nelle missive scritte dai due Mozart nel corso del loro soggiorno napoletano. Con lui, infatti, Leopold e Wolfgang andarono a vedere un'opera buffa il 21 maggio; al suo sarto personale ricorsero il giorno successivo; pranzarono almeno una volta a casa sua, dove ricevettero in dono "...una bella raccolta di lava del Vesuvio, non della lava che chiunque può facilmente procurarsi: bensì pezzi scelti con la descrizione dei minerali contenuti in essi". Ancora Meuricoffre fu presente al momento della partenza dei due Mozart da Napoli, offrendo a entrambi "le più grandi prove di amicizia". Queste attenzioni ricompensarono i due

musicisti della mancata introduzione a corte, forse causata da un'errata gestione delle lettere commendatizie da parte di Leopold. Sta di fatto che, ben presto, i Mozart si resero conto che era meglio scordarsi del concerto al cospetto dei sovrani e accontentarsi, come scrisse Wolfgang, "dei gran sorrisi e dei saluti cortesi della regina, «schön und höflich» («bella e gentile»), quando la incontravano nelle passeggiate a Mergellina".

Nell'ultima settimana trascorsa a Napoli, Leopold e Wolfgang vennero finalmente allietati dal bel tempo, che si era fatto insolitamente attendere: si dedicarono, così, al turismo, compiendo escursioni alle pendici del Vesuvio, a Pompei, Ercolano, Caserta, Pozzuoli, Baia e nei Campi Flegrei. Ormai, però, i motivi che avevano spinto Leopold a raggiungere la capitale del Mezzogiorno insieme con il figlio potevano dirsi esauriti. Dopo soli quarantadue giorni di permanenza, il 25 giugno 1770, i Mozart ripresero la via di Roma, ancora una volta aiutati dal fido amico Meuricoffre, che cambiò loro, alle migliori condizioni di valuta, i 125 ducati rimasti dei guadagni napoletani "in monete di altri Stati, più utili al prosieguo del viaggio in Italia".

**Ambiente
& Cultura**



Il Castello di Arechi II

tra leggenda, storia e archeologia

Chi giunge a Salerno da nord, oltre alla luminosa visione del mare con il porto e il lungomare ornato di palmizi, non può fare a meno di ammirare, guardando verso l'alto, il castello di epoca longobarda che, dominando dall'alto la città, si erge al centro del monte Bonadies, che vuol dire "buongiorno", così denominato perché illuminato per primo dal sorgere del sole.

Nell'VIII secolo d.C., quando il principe longobardo Arechi II trasferì la capitale del ducato da Benevento a Salerno, eletto poi a principato, nella sua opera di rifondazione della città volle costruire arroccato sul monte Bonadies il castello, che da lui derivò il toponimo più ricorrente di "Castello di Arechi", pur non mancando, nel corso dei secoli, altre denominazioni tra cui la più curiosa è quella di "il castellaccio".

La struttura fortificata, che nell'intenzione del principe longobardo doveva essere "imprendibile", sfruttò in parte le preesistenti opere attribuibili a diverse fasi costruttive, la più antica delle quali, secondo recenti ipotesi, risalente a una struttura gotico-bizantina e non al castrum romano come si è ritenuto per molti anni. I ritrovamenti archeologici nell'area dove si erge il castello e nel castello stesso hanno rivelato, tuttavia, che il sito era certamente frequentato in epoca romana, ma che, a quel tempo non esisteva alcuna fortificazione, costruita invece, molto probabilmente, dal generale Narsete nel VI secolo d.C., all'epoca della guerra greco-gotica.

Con l'avvento di Arechi II alla guida del ducato salernitano, la fortificazione di epoca bizantina divenne castello e, allo stesso tempo, residenza signorile; entro le sue mura avvennero storici incontri culturali e letterari, ma esso fu anche teatro di lotte e assedi, oltre che prigione. La notizia del Castello di Arechi utilizzato come prigione nel 1046 proviene da Amato di Montecassino, monaco benedettino, che tra l'altro descrive nella sua "Storia dei Normanni" l'assedio e la presa di Salerno da parte di Roberto il Guiscardo, il quale sconfisse l'ultimo principe longobardo, Gisulfo II, arroccatosi con la famiglia nelle mura del castello, preso per mancanza di

viveri. Secondo una leggenda invece, il Guiscardo avrebbe saputo di un passaggio segreto che collegava il castello al Forte San Giuseppe detto in seguito Forte del o La Carnale, una roccaforte costruita presso la foce del fiume Irno nel 1563 dal viceré Parafan de Rivera, per difendere la città dagli attacchi saraceni provenienti dal mare.

Il castello, già inserito da Arechi II in un più articolato sistema difensivo urbano, in questo periodo avrebbe subito i primi ampliamenti e le prime modifiche che si sarebbero susseguite anche in epoche successive, con l'avvento delle diverse dinastie regnanti. Con i Normanni, dopo la conquista di Salerno da parte di Roberto il Guiscardo, fu coniata la celebre moneta "Opulenta Salernu" dove appare la prima immagine del castello, con la rappresentazione delle fortificazioni urbane irradiate dalla torre centrale, detta all'epoca "Turris maior" poi Torre Mastra, che rappresenta la parte più antica della fortezza e dove sono stati ritrovati blocchi murari risalenti al VI secolo d.C. Merita un cenno anche un'altra torre, poco lontana dal castello, detta "Bastea" o "Bastiglia", con funzioni di avvistamento, che secondo una leggenda avrebbe ispirato l'ambientazione della "Ricciarda", una tragedia del poeta Ugo Foscolo.

Dopo un periodo di trascuratezza e di danneggiamento del castello alla fine della dominazione normanna, in epoca sveva l'imperatore Federico II nel 1230 dispose che esso venisse riparato e ripristinato, conferendogli nuovamente la sua antica vitalità.

Successivamente anche gli Angioini e gli Aragonesi avrebbero provveduto a riparare, fortificare, ampliare e dotare di munizioni e di viveri il castello; Carlo I ad esempio dispose di "stipare munizioni e provviste per un anno e tre mesi" e di "costruire macchine da guerra e trabocchetti" ("Controcampo civitas", *Passeggiate nella storia*, 22, il Castello di Salerno, rubrica a cura di Silvano Ripoli e Velia Tancredi, a. XVII, 11, 15 lug. 2008, p. 5), e rese castellano Giovanni Pagano, mentre Carlo II dispose opere di restauro soprattutto alle torri. Il "Castello di Arechi" fu concesso da Giovanna II a Giordano Colonna; durante il regno aragonese, fu possesso prima di Felice Orsini poi della

potente famiglia Sanseverino e infine di Nicola Grimaldi, prima di divenire proprietà del demanio insieme con l'intera città nel XVI secolo. Fu proprio durante il Vicereame spagnolo che il castello, restaurato da Don Pedro de Toledo, entrò a far parte di un ampio sistema difensivo, insieme con una serie di fortificazioni e torri costruite al tempo del viceré Parafan de Ribera, che avevano la funzione principale di difendere le coste dagli attacchi saraceni che in quell'epoca imperversavano sui mari. La fortezza avrebbe partecipato a diverse battaglie divenendone teatro, come quella del 1648 contro i Francesi comandati da Tommaso di Savoia, e durante la Repubblica del 1799. Successivamente, il castello, che già aveva perso la sua importanza come struttura militare, nel 1815 divenne proprietà del Governo e poi passò a privati. Esso fu utilizzato come base dai carbonari per le loro riunioni; nel 1828 sembra che essi abbiano progettato dentro le sue mura l'insurrezione popolare cilentana, depositando armi e chiamando a raccolta i rivoltosi. L'abbandono del castello si protrasse soprattutto dopo l'Unità d'Italia; molto tempo dopo fu acquistato dall'amministrazione provinciale di Salerno che iniziò un lungo percorso di recupero della struttura, fin dal 1954, anno di un'alluvione, dotandola di moderne apparecchiature e di strutture per lo svolgimento di congressi e incontri, destinandola inoltre a sede del Museo Storico Salernitano, dove sono custoditi reperti archeologici provenienti dagli scavi, come armi e oggetti metallici, ceramica, distinta in quella cosiddetta a "bande rosse", ceramica "graffita", ceramica "invetriata", "spiral ware" caratterizzata da decorazioni a spirale, "protomaioica" e "maioica". Il Museo conserva anche reperti in vetro e monete, tra le quali si segnalano 34 denari d'argento provenienti dalla zecca di Rouen, una delle capitali della Normandia, coniate tra l'XI e il XII secolo, e un gruppo di 21 tarì d'oro provenienti da Palermo o Messina datati tra l'XI e il XII secolo.

Oggi il Castello di Arechi rappresenta uno dei più rilevanti beni storici di Salerno, importante attrattiva turistica e luogo multiculturale gestito da una cooperativa di giovani (www.ilcastellodiarechi.it).

Le Atmospheric brown clouds (Abc), ovvero le nubi marroni, rappresentano una delle minacce più gravi per l'equilibrio climatico del nostro pianeta. Non solo. Il mondo scientifico internazionale è concorde nell'affermare che il fenomeno, purtroppo in espansione, oltre a compromettere la salute umana, danneggia l'agricoltura e accelera lo scioglimento dei ghiacciai, con le immaginabili conseguenze in termini di sicurezza alimentare e idrica per le popolazioni coinvolte. La formazione delle nuvole scure avviene per effetto della combustione di legname e altre biomasse (compresi gli incendi per deforestare), e dei gas di scarico sprigionati dalle automobili e dalle centrali termoelettriche a carbone. Come accennato le brown clouds rappresentano un grave rischio per la salute, dal momento che sono già state accertate le correlazioni fra l'inquinamento atmosferico e l'insorgenza di malattie cardiovascolari e respiratorie. Per la maggior parte esse sovrastano i cieli del Sud est asiatico e sono composte da un mix di fuliggine, oligometalli e altre particelle inquinanti (chiamato aerosol) che impedisce ai raggi solari di raggiungere la Terra. La cosa peggiore è che le nubi sembrano impedire la formazione della pioggia. In più trascinano le sostanze inquinanti verso l'alto fino ad oltre 5 km di altezza, dove i venti della troposfera superiore le diffondono in tutto il pianeta. L'allarme sulle brown clouds è tornato di grande attualità in seguito alla pubblicazione dell'ultimo rappor-

to pubblicato dall'Unep (il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente), che disegna uno scenario davvero preoccupante per il futuro, sottolineando l'impellente necessità di tenere sotto controllo le emissioni di gas serra nell'atmosfera terrestre. L'Asia è la principale vittima delle nubi marroni che offuscano il cielo delle grandi metropoli con una coltre scura spesso fino a tre km. Livelli elevati di sostanze tossiche nell'atmosfera sono stati segnalati su tredici metropoli: Bangkok, Pechino, Il Cairo, Dacca, Karachi, Calcutta, Lagos, Mumbai, Nuova Delhi, Seul, Shanghai, Shenzhen e Teheran che da sole producono il 10% del particolato atmosferico emesso nel pianeta. Ma secondo l'ultimo report dell'Agenzia delle Nazioni Unite, le Abc sarebbero presenti anche in Europa (Pianura Padana compresa), in Nord America, in Africa e in Amazzonia, anche se in questi luoghi le precipitazioni ne rallentano la formazione.

Da oltre un decennio il fenomeno è tenuto sotto costante controllo dall'ONU grazie al progetto Abc dell'Unep. Va sottolineato che l'Italia partecipa in prima linea alle iniziative di studio e di lotta contro il global warming attraverso il Comitato Ev-K2-Cnr, un'organizzazione specializzata nella ricerca scientifica d'alta quota e responsabile del progetto SHARE (Stations at High Altitude for Research on Environment), che assicura una preziosa rete mondiale di monitoraggio climatico. Si tratta di un'iniziativa d'eccellenza a livello internazionale, tanto che il Governo italiano intende appoggiarla e

promuoverla come progetto di punta in campo ambientale in vista di Expo 2015.

Considerata la necessità di aggiornare continuamente i dati a disposizione, l'Unep ha di recente stanziato un finanziamento di quattro milioni di euro in tre anni per potenziare la rete di stazioni meteorologiche sull'Himalaya e raccogliere maggiori e più precise informazioni sul fenomeno dei cambiamenti climatici e in particolare sulle nubi marroni. Fondamentali sono infatti i dati provenienti dalle stazioni di monitoraggio climatico ambientale collocate in alta quota e facenti parte della rete SHARE. Tra le stazioni si distingue quella installata nei pressi del Laboratorio-Osservatorio Internazionale Piramide, in Nepal ad una quota di 5.079 metri. La Nepal Climate Observatory Pyramid osserva e registra in modo continuativo i dati su atmosfera, inquinanti, ozono e meteorologia dell'Himalaya e dell'Asia Centrale, fornendo informazioni fondamentali per l'area asiatica, direttamente interessata dalle nubi marroni, e del Pacifico, dove in precedenza i dati disponibili erano insufficienti. Il network SHARE è attivo in aree montane di Europa (in Italia con la Stazione Ottavio Vittori del Monte Cimone), Asia (Nepal, Pakistan, Cina), Africa (Uganda), con prospettive di espansione anche in Sud America (Argentina e Bolivia). Gli scienziati di tutto il mondo sono convinti che la lotta contro le brown clouds potrebbe dare grandi risultati sia per combattere e ridurre i gas serra che per contrastare il global warming.

NUVOLE OSCURE SUL FUTURO DELLA TERRA